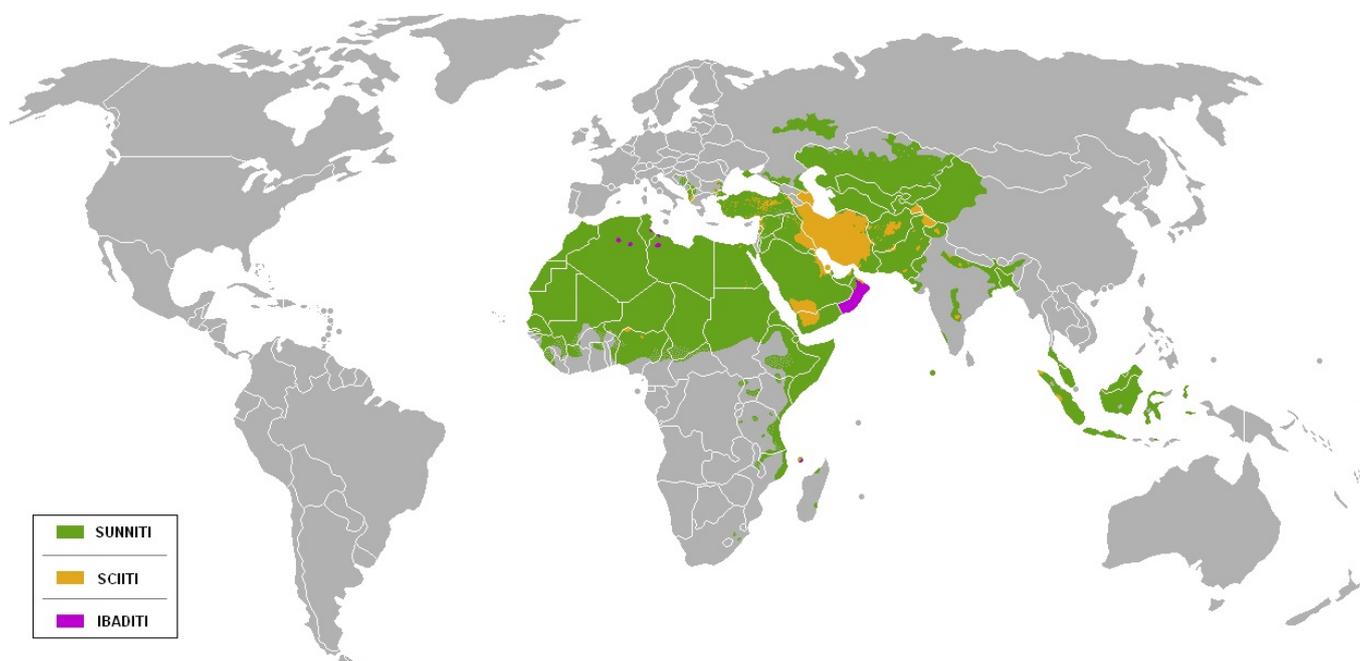


L'ISIL e l'ignoranza di Washington sul divario tra sunniti e sciiti



di Gary Leupp
da [Counterpunch](#)
15 settembre 2014

Un paio di settimane fa, l'Arabia Saudita ha messo in guardia contro l'azione degli Stati Uniti contro l'ISIL (ISIS, Stato islamico), sostenendo che questa sarebbe stata percepita come un intervento pro-sciita in un conflitto tra sunniti e sciiti. L'Arabia Saudita è, naturalmente, la terra dove ha vissuto il profeta Maometto, e la casa reale saudita si considera il custode dei luoghi santi della Mecca e di Medina. Si tratta di un bastione dell'ortodossia sunnita; vi è rigidamente applicata la Sharia. Ci sono lapidazioni punitive e decapitazioni. Le donne devono indossare l'abaya e hanno il divieto di guidare. L'Arabia Saudita è uno dei pochissimi paesi che hanno riconosciuto e sostenuto il regime talebano in Afghanistan. In breve, ha molto in comune con l'ISIL. Gran parte del finanziamento dell'ISIL proviene da fonti private e "di beneficenza" saudite.

Ma l'Arabia Saudita ha anche uno stretto rapporto di lunga data con l'imperialismo statunitense. Garantisce la fornitura di petrolio a basso costo ai mercati mondiali in cambio di generosi aiuti militari degli Stati Uniti. Il regime cerca la pace con Israele, e ha proposto una soluzione a due stati alla questione israelo-palestinese, approvata dalla Lega Araba. Dal 1990 al 2003 ha ospitato forze militari statunitensi. (Questo è stato il fattore che ha fatto sì che Osama bin Laden rompesse con il regime e facesse un appello al rovesciamento della

monarchia.) Lo "Stato islamico" dell'ISIL disprezza i governanti sauditi proprio come ha fatto bin Laden. Vuole in ultima analisi conquistare la penisola arabica e innalzare la bandiera nera del califfato sulla Mecca e Medina.

Perciò Riyadh teme l'ISIL. Ora ha ceduto alle pressioni di Washington e ha accettato di prendere parte a una sorta di alleanza per sconfiggere lo Stato islamico. Ma teme anche l'Iran, un bastione dell'ortodossia sciita, con una popolazione di tre volte la sua. Non ha alcuna paura razionale di un attacco iraniano; L'Iran infatti non ha invaso un altro paese da diverse centinaia di anni. Il budget militare dell'Iran di circa 6 miliardi di dollari all'anno è solo l'11% di quello dell'Arabia Saudita. L'intelligence degli Stati Uniti ha da tempo concluso che l'Iran non ha un programma di armi nucleari. Ma secondo alcuni rapporti, Riyadh guarderebbe dall'altra parte se Israele sorvolasse il suo spazio aereo per bombardare i siti nucleari iraniani. Ciò che Riyadh teme davvero è la prospettiva di una ribellione sciita nel regno saudita, sostenuta dall'Iran.

Oltre il 10% dei sauditi (forse fino al 18%) sono sciiti. Sono concentrati nella Provincia Orientale, in particolare nelle città di Al-Qatif e Al-Ahsa sopra o vicino al Golfo Persico. Questa provincia è il centro della produzione di petrolio saudita. Potrebbe un giorno diventare uno stato indipendente. Dovrebbe essere ovvio perché Riyadh è preoccupata dalla possibilità che le azioni degli Stati Uniti possano promuovere gli interessi sciiti a sue spese.

Un poco di necessario sfondo storico: Nel VII secolo l'ancora giovane movimento islamico si divise in due campi, sunniti e sciiti. La causa immediata era una divergenza di opinioni circa la selezione di un nuovo califfo, il leader spirituale e politico della comunità musulmana. I sunniti ritenevano che dovesse essere eletto; quelli che sono poi stati chiamati sciiti ritenevano che dovesse essere un membro della famiglia del Profeta. Il litigio si concluse con la battaglia di Karbala (in quello che oggi è l'Iraq) nel 680 e con la sconfitta della fazione sciita, che nutre ancora risentimenti storici verso i vincitori, e un senso di vittimismo eterno.

Da sempre una minoranza all'interno del mondo islamico, gli sciiti hanno sviluppato le proprie credenze e pratiche in qualche modo divergenti da quelle dei sunniti (anche se vi è un'enorme varietà all'interno di entrambe le tradizioni). In particolare, la loro venerazione per i santi e la costruzione di santuari alla loro memoria colpisce molti sunniti come idolatria virtuale. Alcuni infatti si rifiutano di ammettere che gli sciiti siano veramente musulmani.

Patrick Cockburn riferisce che il principe Bandar bin Sultan, ambasciatore saudita a Washington (1983-2005), una volta ha detto al capo dell'M16 Sir Richard Dearlove: "Non è lontano il tempo, Richard, in cui in Medio Oriente si sentirà letteralmente dire 'che Dio aiuti gli sciiti". Più di un miliardo di sunniti ne hanno semplicemente avuto abbastanza di loro".

Ci sono quindi animosità profonde all'interno dell'islam, come ce ne sono state, storicamente, all'interno del cristianesimo.

C'è stato un tempo in cui i protestanti vedevano i cattolici romani come eretici idolatri e sanguinose guerre di religione hanno devastato l'Europa. L'ISIL sta combattendo una guerra contro sciiti, cristiani, yazidi, laici, e altri che vede come miscredenti e come

tirapiedi dell'Occidente. Ma il suo obiettivo primario sono gli sciiti.

Ci sono pochissime persone nel governo degli Stati Uniti che capiscono la storia islamica di base o addirittura la considerano importante. Nel 2002 a Silvestre Reyes (deputato democratico del Texas), presidente entrante del Comitato permanente della Camera dei Rappresentanti sui servizi segreti, è stato chiesto da un giornalista se al-Qaeda fosse sunnita o sciita. "Prevalentemente - probabilmente sciita," ha risposto stupidamente. E per quanto riguarda Hezbollah del Libano? "Hezbollah. Uh, Hezbollah... Perché mi fa queste domande alle 5 del pomeriggio?" Ha poi aggiunto, "Parlando solo per me, è difficile mantenere le cose in prospettiva e in categorie". Ovviamente il presidente del Comitato sui servizi segreti non era a conoscenza che Hezbollah è un'organizzazione sciita allineata con l'Iran sciita e la Siria a guida sciita contro le forze islamiste sunnita del tipo di al-Qaeda.

Jeff Stein, il direttore della sicurezza nazionale del *Congressional Quarterly*, ha scritto un editoriale sul *New York Times* nel 2002, evidenziando l'ignoranza (bipartisan) tra i "funzionari antiterrorismo" di Washington, tra cui importanti membri del comitato del Congresso sulle divisioni all'interno dell'Islam. Aveva posto a molti di loro la domanda fondamentale, "Qual è la differenza tra un sunnita e uno sciita?" Ed è rimasto scioccato dalle loro risposte. "La maggior parte dei funzionari americani che ho intervistato," ha concluso, "non ne ha la più pallida idea." Jo Ann Davis, deputata repubblicana della Virginia, allora a capo della sottocommissione per la supervisione di gran parte del lavoro della CIA con il mondo musulmano, ha detto a Stein, "i sunniti sono più radicali degli sciiti. O viceversa" (In altre parole, tutti i musulmani sono radicali, è solo una questione di grado. Quando si parla di islamofobia. E di ignoranza!)

Il deputato repubblicano dell'Alabama Terry Everett, capo di una sottocommissione sull'intelligence tattica, ha detto Stein dopo qualche briefing, "pensavo che fossero differenze nella loro religione, diverse famiglie o qualcosa del genere. Ora che me l'ha spiegato, capisco che questo rende ciò che stiamo facendo laggiù estremamente difficile". Nel 2001, dopo che il capo dell'antiterrorismo dell'FBI Gary Calvo aveva pubblicamente rivelato la sua ignoranza sull'islam, il portavoce dell'FBI John Miller ha dichiarato che tale conoscenza era inutile, e anzi si è preoccupato di sminuirla. "Un leader deve guidare in avanti l'organizzazione", ha detto Stein. "Se è il direttore di un'operazione antiterrorismo nel mondo post-11 settembre, non ha bisogno di memorizzare la raccolta delle dichiarazioni di Osama bin Laden, o essere in grado di leggere l'urdu per essere efficace. Giocare al 'Trivial Pursuit islamico' è stato un colpo basso da parte degli avvocati e un colpo ancor più basso da parte dei giornalisti. È solo un trucco."

Questa politica dell'ignoranza ha sicuramente prevalso nel Dipartimento di Stato dopo l'11 settembre, quando il vice segretario della "difesa" Paul Wolfowitz ha cominciato a pianificare la guerra in Iraq, e la campagna di calcolate bugie per creare paura e convincere la gente a sostenere la guerra. I neoconservatori che controllano il Dipartimento di Stato hanno sostenuto (contro la testimonianza del Pentagono) che l'occupazione sarebbe stata un "gioco da ragazzi", e che il popolo iracheno avrebbe salutato le forze americane come liberatori. Quando in seguito all'invasione è scoppiata una sanguinosa guerra civile tra sunniti e sciiti, gli occupanti erano incapaci di capirla. Ci sono poche indicazioni del fatto che Barak Obama ne sia più consapevole. Nel tentativo di schiacciare l'ISIL senza

un'alleanza con la Siria e l'Iran, e sulla base dei sauditi riluttanti e della NATO, sta (1) reclutando ancor più jihadisti sunniti anti-USA nei ranghi dell'ISIL e (2) aggravando una guerra tra sunniti e sciiti, mentre emargina i principali personaggi sciiti.

Ci sono oggi solo quattro paesi a maggioranza sciita, due dei quali non arabi. L'Iran è oltre il 90% sciita, a causa della conversione della dinastia safavide persiana nei primi anni del XVI secolo. Un paese potente, popoloso, si vede come il difensore degli sciiti a livello globale. Il vicino Azerbaijan, un tempo governato dai safavidi, è circa al 75% sciita. I due paesi arabi sono il minuscolo Bahrein (60%) e l'Iraq (65%).

Anche il Bahrein era stato una volta governato dai Safavidi. Confinante con l'Arabia Saudita, è governato da un re sunnita che ha soppresso nel 2011 le manifestazioni della "primavera araba" degli sciiti contro la discriminazione religiosa chiamando nel paese le forze saudite (gli Stati Uniti, che hanno la base della loro Quinta Flotta nel Bahrein, non hanno protestato quando le forze saudite hanno invaso il paese nel marzo 2011 per schiacciare le proteste pacifiche). In Iraq la popolazione sciita è concentrata nel sud della Mesopotamia, a fianco della provincia del Khuzestan iraniano con la sua ampia popolazione araba etnica. Ci sono grandi minoranze sciite in Yemen (soprattutto nel nord, al confine con l'Arabia Saudita), Libano, Kuwait, Arabia Saudita, Siria e altri paesi arabi, e milioni in India e Pakistan. La leadership siriana intorno al diffamato Bashar al-Assad è per lo più alawita, membri di una setta considerata una derivazione sciita.

Nei primi anni '20, in seguito alla sconfitta dell'Impero Ottomano, i vittoriosi imperialisti inglesi e francesi hanno diviso il territorio ottomano fra loro, creando nuovi paesi. Non hanno fatto alcuna attenzione alle questioni di divisioni religiose storiche, o se lo hanno fatto, le hanno usate per dividere e conquistare. I colonialisti francesi hanno stabilito per un tempo uno stato alawita separato in Siria, e considerando gli alawiti e i drusi le uniche "razze guerriere" della regione, li hanno reclutati nel loro esercito per usarli contro i sunniti ribelli. Questa è l'origine della corrente egemonia alawita nella politica siriana.

Intanto i colonialisti hanno creato il moderno Iraq da un occidentale arabo sunnita, da un sud-est a maggioranza araba sciita, e da una regione curda a nord. Hanno diviso il Kuwait per usarlo come un docile fornitore di petrolio. L'Iraq non aveva di fatto alcun senso come paese, più di quanto lo avessero la Nigeria o il Sudan. I popoli stessi non sono stati consultati. Se lo fossero stati, ci sarebbe forse stata una configurazione regionale molto diversa, tra cui uno stato curdo a cavallo tra quelle terre che sono oggi la Turchia, la Siria e l'Iran.

Gli inglesi, dopo aver coltivato la leadership sunnita wahhabita dell'Arabia, hanno installato re sunniti in Giordania e in Iraq. In quest'ultimo paese, questo ha provocato una rara rivolta comune sunnita-sciita, che con fervida approvazione del primo ministro Winston Churchill è stata soppressa con bombe e gas di iprite. L'ultimo re dell'Iraq fu rovesciato da una rivoluzione repubblicana nel 1958. Poi è salito al potere il ramo iracheno del partito baathista arabo.

Questo partito era stato formato negli anni '40 in Siria da cristiani e musulmani siriani. Zaki al-Arsuzi, un alawita, ne fu il co-fondatore. I baathisti erano impegnati per la laicità, il pan-arabismo, e il "socialismo arabo" (cioè lo sviluppo di economie nazionali indipendenti).

Gli alawiti di Siria non sono mai stati interessati a stabilire uno stato religioso, ma piuttosto hanno utilizzato il partito baathista per stabilire l'inclusività religiosa e prevenire l'insorgere di uno stato religioso dominato dai sunniti. Il padre di Bashar al-Assad ha anche tentato di cambiare la costituzione per eliminare la clausola che il presidente siriano sia un musulmano (questo ha provocato una massiccia rivolta sunnita a Homs, da lui brutalmente soppressa nel 1982).

Nel corso degli anni '50 gli Stati Uniti hanno abbracciato il partito Baath come unica alternativa al comunismo (il partito comunista iracheno era il più grande del Medio Oriente) e all'islamismo. Il loro punto di vista è cambiato dopo la guerra del 1967, quando Washington è giunta a vedere il Medio Oriente attraverso gli occhi di Israele e ha adottato la linea israeliana che Baghdad era uno "sponsor del terrorismo." Gli Stati Uniti possono ancora talvolta differire con Israele (come quando l'amministrazione Reagan ha condannato i bombardamenti israeliani del reattore nucleare di Osirak in Iraq nel 1982). Potevano anche allinearsi con l'Iraq, come hanno fatto nel 1980-1988 quando l'Iraq stava combattendo una guerra di aggressione contro l'Iran. Ma (soprattutto quando i neocon hanno guadagnato ascendente nel regime) Washington ha cercato il "cambio di regime". Il presidente George W. H. Bush non ha ottenuto questo scopo durante l'aggressione all'Iraq nel 1991, pensando (molto accuratamente) che la caduta del governo baathista di Saddam avrebbe prodotto disordini regionali. Ma suo figlio ha usato gli attacchi dell'11 settembre per rovesciare il progetto di suo padre e realizzare un'ambizione a lungo mantenuta.

George "Dubya" Bush ha allegramente distrutto lo stato iracheno. Ha sfasciato uno stato in cui i cristiani servivano in posti elevati, le donne frequentavano l'università e si sentivano libere di girare a capo scoperto, le radio trasmettevano rock n'roll, i negozi di liquori erano gestiti legalmente, e c'era anche una comunità gay. L'ha sostituita con una occupazione gestita da cowboy incapaci che marciavano letteralmente per Baghdad in stivali da cowboy, proclamando ordini - in particolare gli ordini di scioglimento del partito baathista e dell'esercito iracheno.

Ma queste due istituzioni erano state i principali veicoli di potenza per i sunniti, attualmente circa il 20% della popolazione irachena (anche prima erano stati scelti dagli inglesi come capi appropriati dell'Iraq, del tutto ingiustamente, negli anni '20.) Erano istituzioni secolari, non strumenti per la propagazione di qualche teologia. Il loro scioglimento è stato un attacco, non a un sistema di credenza religiosa (di cui l'occupazione non avrebbe potuto curarsi di meno), ma alla comunità sunnita che aveva fornito la base del sostegno a Saddam Hussein e dominato il suo regime.

I sunniti hanno resistito violentemente all'occupazione. Gli sciiti, intuendo un'opportunità, sono stati a guardare accigliati, poi, in risposta alla chiamata dell'ayatollah al-Sistani, hanno montato proteste pacifiche, esigendo elezioni. Dopo che le foto delle torture di Abu Ghraib hanno scandalizzato il mondo, gli Stati Uniti sono stati costretti a consentire le elezioni di un organo consultivo iracheno, dominato dagli sciiti, e di restituire sovranità a un regime ormai a guida sciita nel 2009. Nel frattempo è scoppiata una guerra civile tra sunniti e sciiti. Gli Stati Uniti avevano aperto un vaso di Pandora di conflitti etnici, che ancora continua. È il dono che continua a donarsi da solo.

Abu Musad al-Zarqawi, un terrorista giordano free-lance, ha deciso di istituire un ramo di

Al-Qaeda in Iraq. Ha trovato ampio sostegno tra i sunniti della provincia di Anbar. Il suo gruppo è stato ampiamente scacciato durante la "ondata" degli Stati Uniti del 2007, ma ha trovato casa in Siria. Nel 2011, durante la sfortunata "primavera araba", un movimento di protesta pro-democrazia, anti-corruzione è scoppiata in Siria. Obama ha annunciato che il presidente Bashar Assad doveva dimettersi. (Perché? Qui c'era un altro laico, un'altro baathista, che presiedeva un altro paese dove le donne vestono alla moda occidentale, vanno all'università, bevono birra e ascoltano rock n 'roll, un paese che cercava un rapporto normalizzato con gli Stati Uniti, ma che è stato respinto dal Dipartimento di Stato a causa della sua opposizione a Israele, che occupa illegalmente le sue alture del Golan, e a causa della sua alleanza con l'Iran).

Il movimento pacifico è scomparso, soppiantato da un'insurrezione armata a più capi dominata da affiliati di al-Qaeda che si facevano forti dell'opposizione all'identità religiosa di Assad. Mentre la Siria ha ovviamente un sistema di governo molto diverso da quello dell'Iran, riceve il sostegno di Teheran, in parte a causa di solidarietà religiosa. Sia Damasco sia Teheran temono il tipo di islamismo sunnita militante rappresentato da al-Qaeda e ISIL, ed entrambi sostengono il potente partito sciita libanese Hezbollah.

L'ISIL - che era stato respinto dalla centrale al-Qaeda come troppo violentemente assassino - è giunto a dominare il movimento anti-Assad in Siria, sfidando l'affiliato di al-Qaeda, il Fronte al-Nusra, e i trascurabili "moderati" sostenuti dagli Stati Uniti. Poi, improvvisamente, con grande costernazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, ha avanzato in Iraq, prendendo Mosul, Tikrit e Fallujah e avvicinandosi a Baghdad, decapitando sciiti su tutto il suo percorso.

I semi dell'ignoranza sono germogliati in pieno. I neocon ignoranti delle divisioni islamiche, desiderosi di rifare il Medio Oriente a loro piacimento, hanno lasciato uscire dalla bottiglia il genio dei conflitti settari. Ma non saranno mai capaci di ammetterlo. "Non soffermiamoci sul passato", dicono, quando sono messi di fronte agli eventi nel 2003. "Dobbiamo concentrarci su questa nuova minaccia per la Patria". Quando si chiede loro perché l'Iraq è diventato un tale caos, rispondono: "Hanno sprecato l'opportunità [per la 'democrazia', ecc] che abbiamo dato loro". In altre parole, nelle loro piccole secolari dispute religiose strane su questioni arcane degna di Trivial Pursuit, gli iracheni si sono portati addosso questo caos da soli, e ora noi, come adulti responsabili, dobbiamo intervenire a raddrizzare le cose. (Questo nonostante il fatto che l'Iraq ha un esercito di 270.000 soldati addestrato dagli Stati Uniti al costo di 17 miliardi di dollari. Questo ha ceduto al confronto con l'ISIL e Baghdad è stata salvata solo grazie a milizie sciite che un tempo hanno combattuto le truppe di occupazione.)

Nel frattempo tutte le significative fazioni siriane anti-Assad, fino a ora in guerra tra loro, hanno appena firmato un patto di non aggressione. Esso resterà in vigore fino a quando il regime guidato dai "Nussayri" (termine dispregiativo per gli alawiti) verrà rovesciato. L'annuncio di Obama che bombarderà la Siria ha spinto queste fazioni a unirsi - non che non avessero legami anche prima. Il (piccolo) cosiddetto Esercito siriano libero sostenuto dagli USA è stato intermittente alleato con il Fronte al-Nusra (Al Qaeda). La famiglia di Steven Scotloff afferma che il giornalista è stato venduto dai ribelli siriani "moderati" all'ISIL per 25.000 dollari. Si potrebbe pensare che gli Stati Uniti possano imparare che non

possono solo schiacciare le dita per produrre un'opposizione siriana che si distingue per tolleranza religiosa e democrazia, che veda gli Stati Uniti come un vero amico, e nella sua determinazione a scacciare Assad non si allinei con i peggiori tra i bruti fondamentalisti. Tali supposizioni sono l'altezza dell'arroganza neocon.

Mentre il ministero degli Esteri siriano ha di fatto accolto con favore gli attacchi americani contro l'ISIL nel paese, il presidente (e i russi) hanno detto che sarebbero stati considerati come attacchi contro lo Stato siriano, se non coordinati con Damasco. John Kerry esclude tale cooperazione, dichiarando il regime di Assad (nonostante l'elezione multipartitica recente, in cui Assad ha ricevuto l'88% dei voti) "illegittimo". Egli ha inoltre respinto un suggerimento francese che l'Iran sia invitato a una conferenza a Parigi il 15 settembre per discutere di una risposta internazionale all'ISIL. Kerry, nel suo modo legnoso, risponde: "Gli Stati Uniti non collaborano, militarmente o in altro modo, con l'Iran, né hanno alcuna intenzione di farlo in questo processo".

(Il vice ministro degli Esteri iraniano ha replicato che la riunione di Parigi "ha una lista di invitati selettiva e serve solo per spettacolo.")

Così gli Stati Uniti, facendo guerra a laicisti regionali come Saddam Hussein e Bashar al-Assad, provocando guerre settarie, si dichiarano in grado di sconfiggere l'estremismo sunnita anti-sciita facendo affidamento su alleati sunniti (compresi gli sauditi sciito-fobici, che implementano la Sharia e lapidano gli adulteri) e crociati europei, oltre (forse) a qualche sunnita turco - assieme ai *peshmerga* curdi per lo più sunniti, a milizie sciite irachene, e al finora imbarazzante esercito iracheno. E allo stesso tempo prevede di costruire una forza fantoccio affidabile per rovesciare Assad e (soprattutto in risposta alle richieste israeliane) mantenere la pressione sull'Iran per terminare un programma inesistente di armi nucleari o rischiare bombardamenti. Il piano è palesemente impraticabile e destinato al fallimento.

"Non saremo trascinati a combattere un'altra guerra in Iraq", dichiara Obama (come se una forza esterna avesse trasportato gli USA - mentre scalciano e urlavano riluttanti - nell'ultima guerra). Ma di fatto ha annunciato una campagna di bombardamenti indefiniti in Iraq e Siria, e ora il suo portavoce Josh Earnest dichiara, "Nello stesso modo in cui siamo in guerra con Al Qaeda ed i suoi affiliati in tutto il mondo, siamo in guerra con l'ISIL".

Obama, volendo mostrare un po' di virilità lo scorso agosto, quando ha quasi attaccato la Siria, ma è stato ostacolato in questo sforzo da parte dell'opinione pubblica e dall'abile diplomazia russa, ha ormai scelto di giocare il ruolo del guerriero riluttante, giurando di eliminare l'ISIL. Gode del pieno sostegno di quasi tutta la classe politica e dei media in cattività. I sondaggi mostrano che un terzo della popolazione è favorevole a una strategia d'attacco.

Quant'è malleabile la gente! Quanto presto si dimentica.

La campagna aerea (e, probabilmente, presto terrestre) contro l'ISIL sarà inevitabilmente vista da milioni di persone come una guerra di Washington, dei suoi alleati sciiti iracheni (e solo eventualmente nel tempo, un ritrovato alleato-ombra, l'Iran) e dei corrotti pro-USA - e quindi apostata - re sunniti contro il mondo sunnita. È una ricetta per il disastro.

Se gli Stati Uniti non fossero controllati dall'1% sposato all'establishment militare-industriale, e se il buon senso fosse il principio operativo, avrebbe senso astenersi da qualsiasi azione militare, lasciando che i popoli iracheno e siriano abbiano a che fare con questi nuovi oppressori, magari con il supporto di poteri locali. La cronaca dimostra che le azioni militari statunitensi in Medio Oriente non producono alcun bene ma piuttosto un sacco di danni. Radicati nella ricerca di espansione imperiale, plasmati da una profonda ignoranza della storia e da una profonda mancanza di rispetto per i popoli interessati, gli Stati Uniti producono un odio crescente per il loro paese, e intensificano le prospettive di vendetta.

Gary Leupp è professore di storia alla Tufts University, dove ricopre un ruolo secondario presso il Dipartimento di Religione. È autore di [*Servants, Shophands and Laborers in in the Cities of Tokugawa Japan*](#); [*Male Colors: The Construction of Homosexuality in Tokugawa Japan*](#); e [*Interracial Intimacy in Japan: Western Men and Japanese Women, 1543-1900*](#). È uno dei co-autori di [*Hopeless: Barack Obama and the Politics of Illusion*](#) (AK Press). Può essere contattato all'e-mail gleupp@granite.tufts.edu.